

Teatro Amintore Galli, Stagione di Prosa 2022  
Progetto Soroptimist

## Chi ha paura di Virginia Woolf?

*Dramma di Edward Albee, regia di Antonio Latella*

Un palco vuoto, poche lampade, delle ante spoglie e una poltrona. Nella scena, l'unica a muoversi è la figura quasi contorta di una donna che muove le dita sulla tastiera di un piano, cantando una canzone le cui parole si perdono tra il biasiccare dell'alcool. Il tutto, sotto l'inquietante sguardo di una presenza rintanata all'angolo della stanza, che si muove lentamente in dissonanza con la melodia spezzata della protagonista. È questa la scena che accoglie dai primi istanti lo spettatore, catapultandolo un attimo dopo nell'incessante scambio di battute acute e taglienti che intercorre tra i due personaggi fino al termine dello spettacolo.

Il dramma inscenato al Teatro Galli sotto la regia di Antonio Latella è uno specchio sulla società borghese dell'America degli anni Sessanta, dove l'autore Edward Albee lo ha prodotto ad immagine e somiglianza della sua realtà. Uno specchio, per così dire, alquanto offuscato: ma non per questo meno veritiero. Nel corso di una notte movimentata, in un crescendo di alcool, nervosismo ed odio, tutte le frustrazioni sorte in seno alle costanti limitazioni che la società, le norme e le nostre stesse aspirazioni ci ingabbiano, si dispiegano attraverso il rapporto morboso di Martha e George. I due coniugi, costretti ad intrattenere una coppia di ospiti sotto richiesta del padre di lei – rettore di un'importante università e capo sia di George che del nuovo docente che questi si appresta ad accogliere per la serata – subito si distinguono come una coppia del tutto fuori dal comune. Con il passare delle ore e lo svuotarsi dei bicchieri di bourbon, i due rivelano una relazione estremamente malata. Intrattenendosi in un gioco di distruzione reciproca, finiscono col far scappare i due ospiti, non prima però di averli "alleggeriti" di ogni loro segreto.

Assecondando le azioni e le invettive dei personaggi, la scenografia stessa si deforma nel corso dello spettacolo, portando il sobrio salotto ad alterarsi in luci sfarfallanti, movimenti meccanici e un bagliore verde che inquina tutto con la tossicità di una vita fatta di parole mai pronunciate e sogni irrealizzati. A legare il tutto, è il rintonare dello stesso vivace ritornello: "*Chi ha paura di Virginia Woolf?*". In balia delle costrizioni e della società che li opprimono, i personaggi sostituiscono alla feroce immagine del lupo, quella di una scrittrice altrettanto "feroce". Una donna di certo atipica che, nei suoi testi, seppe schierarsi apertamente contro ogni limite impostole.

Assistere allo spettacolo è stato come essere inghiottiti in un crescendo di scenari a tratti inquietanti e ansiogeni, in grado di trasportare lo spettatore nel rapporto malato di Martha e George scandito dallo scorrere dell'alcool per la gola, che abbatte i muri di ciascuno e ne rivela, tassello per tassello, i rimorsi, le paure e le sofferenze più nascoste.

Personalmente, ne sono rimasta positivamente colpita: rapita dalla coinvolgente bravura degli attori e dal tentativo di decifrare ognuno dei piccoli cambi di scena, dall'inizio alla fine sono stata sbalottata tra una battuta sarcastica e un grido di disperazione. Ciò che mi ha colpito è stata, credo, l'attualità della trama. Seppure la sua irrazionalità paia inizialmente surreale, al vedere i personaggi tornare alla vita "del giorno", sfiniti e pronti ad ergere nuovamente i loro muri, non ho potuto far altro che domandarmi: se ognuno, in questa platea, potesse sfogarsi di tutto in questo stesso momento, cosa troveremmo? Purtroppo – o per fortuna – questa rimarrà una domanda senza risposta.

Samantha Fabbri